



Luigi Mancuso

Ammoniti

*The butterfly that lives a day
has lived eternity*

T. S. Eliot

Mi muovevo con qualche difficoltà, schivando ogni momento la folla domenicale che faceva ressa da ogni lato, da tutte le direzioni.

In realtà la mia impressione era che solamente io in tutta la piazza sapessi dove andavo ed avessi una direzione, e tutta la gente mi girasse soltanto attorno come uno sciame d'api disturbato.

Da lì a qualche minuto, invece, dal minuscolo balcone fiorito del quarto piano l'impressione fu diversa.

Da lì sopra la veduta era magnifica: a destra il corpo squadrato e caparbio della Catena con l'alto campanile, sottile quasi non le appartenesse, e tutto intorno - a contrasto - il blu morbido dell'acqua marina con il vasto bosco d'alberi dei velieri.

In passato era stato diverso: qui palpitava perennemente la macchia variopinta di vecchi pescherecci, alcuni già in disarmo, che sembravano tutt'uno col porto. Nati lì, con le funi sfilacciate eternamente cigolanti e i colori capovolti sullo specchio dell'acqua. E c'era sempre odore di acqua marcita e di pece greca. Poi, negli anni, in questa cala i velieri avevano preso il sopravvento e dei pescherecci si era quasi perduta memoria.

Per quanti siano anche solo quindici anni più giovani il luccicare metallico degli alberi è il panorama del posto, ma una volta non era così.

Ora, da sopra, il muoversi della folla tra il sagrato e l'ansa del porto appariva molto diverso. Dava l'impressione di un grosso formicaio, brulicante e pulsante di vita, ma solo in apparenza caotico. Se lo sguardo si spostava sugli stretti vicoli che nella piazza confluivano, ancora più stringente era la somiglianza con inquiete filiere di formiche. Quando si scontrano palpandosi con i minuscoli barbagli trovando d'istinto un accordo per proseguire e recuperare in fretta l'oscurità accogliente del formicaio.

Sotto - capivo - tutto era confusione ed ognuno sembrava venirmi addosso solo perché ero io muovendomi a scomporre il tragitto degli altri. Guardando dall'alto invece si indovinava una traiettoria per ognuno, pur tra esitazioni ed incertezze, ed il fruscio dei passi che saliva fin lassù era lo scorrere stesso di



un'acqua che tra tornanti ed anse lente e precipizi inevitabilmente raggiunge la foce.

Chi sa perché il pensiero oggi mi porta tanto lontano - commentai tra me e me. Ma qual è l'anfratto oscuro che attrae questa folla? - divagavo - Ed essa dove va? Cosa ci muove ?

Oltre le motivazioni minute che sembrano urgere dentro di noi, abbiamo in realtà inciso dentro un qualche progetto sconosciuto? C'è una prepotente, invisibile calamita davanti a noi che, a nostra insaputa, compone ad uno ad uno tutti i gesti del nostro vivere e disegna il senso della nostra vita?

- *Cosa c'è di tanto interessante?* Mi fece Francesca entrata inavvertita nella stanza. E si sporse anche lei un attimo a guardare di sotto. *Scusami il ritardo* aggiunse, ma come una formula di saluto, senza ombra alcuna di rincrescimento per la buona mezz'ora di attesa.

"Mi raccomando. Puntuale" mi aveva detto al telefono il giorno prima, scandendo l'ultima parola.

- *Non ti preoccupare del ritardo -* risposi senza intenzione - *mi è servito a riposarmi della fatica della giornata..*

Mi guardò un poco stupita e un poco impermalita: - *Sai bene che un vero ritardo è quando l'attesa dura stagioni.*

Alludeva - capivo - ad una troppo precipitosa promessa dell'anno prima, da me disattesa.

Allora - dissi - *siamo qui solo per ascoltarti* e mi sedetti più comodamente sulla poltrona.

- *Si tratta di Marco -* cominciò quasi contro voglia - *come avrai intuito, il mio fidanzato.*

Dovette percepire una ombra di sorriso perché si fermò minacciosa ed aggiunse: *Piero, se c'è qualcosa che ti fa sorridere dimmi se devo continuare per dartene il piacere o smetterla e non se ne parla più.*

- *Non essere permalosa -* le feci - *ti ascolto con molto piacere.* Mentendo, perché mi mette sempre un poco a disagio la parte del confidente. *Solo trovo curiosa la parola "fidanzato" anche nella tua bocca. Da un po' di anni nessuno dice più il mio compagno come nel recente passato, oppure "tout court" mio marito, come un tempo. Oggi è tornato in uso un vocabolo ottocentesco, un po' buffo per giunta. E questo dovrà pure significare qualcosa, non credi?*

Ma queste sono sciocchezze. Scusami . Ti prego continua.

Il fatto che sembrava preoccuparla era anch'esso un po' buffo: Marco le aveva raccontato casualmente e senza annettervi importanza che due volte nell'ultimo mese, tornando in macchina dall'ufficio evidentemente sovrappensiero, si era ritrovato sotto la casa dove anni addietro stava con la ex moglie.

- *E' che ho troppi pensieri in questo momento -* aveva commentato.

Invece agli occhi di Francesca la cosa era tutt'altro che priva di importanza e si accordava in lui con la lenta parabola di umori e sentimenti di cui lei sembrava ora essersi accorta per la prima volta.

- *Chi sa quali sono poi questi troppi pensieri -* mi disse Francesca palesemente cercando di scuotere la mia evidente indifferenza. *Tanto più se era inconsapevole, tanto più il fatto è indicativo...*

- *Ma di cosa?* Le chiesi animatamente. *Non ti riconosco più Francesca. Perché forzare il senso, il valore di una cosa così insignificante. Era "sovrappensiero" come lui stesso ha detto, e lo ha guidato - è il caso di dire - un antico automatismo. Di quando cioè ancora tornava in quella casa.*



Francesca evidentemente si aspettava parole diverse da me. Non doveva certo avere gradito il mio " non ti riconosco più" e si era fatta pallida in viso così che gli occhi blu mare erano diventati più grandi, luccicanti ed aggressivi.

- *Insomma* - mi interruppe - *ci sarà qualche motivo - come hai detto tu stesso - se "l'ottocento" ricompare.*

- *Certo* - le dissi - *ricompare perché c'è stato, e tutto quello che è vissuto non muore. E' eterno e a tratti ritorna.* Ma forse non era esattamente quello che dovevo dire.

- *Avrai anche ragione, ma io conosco da tre anni una persona con cui ora vivo e che magari amo e non mi fa piacere fare i conti con i suoi fantasmi. E penso pure che quando un abito non mi sta più bene - non se ne abbia la sua ex - lo metto da parte e non ci penso più. Quando una relazione è finita è finita.*

- *Sono d'accordo e non sono d'accordo* - le feci.

Cioè? Mi disse preoccupata.

Non riuscii ad evitare di sorridere nuovamente e continuai cercando di scherzare: - *Una persona è come quando Schliemann scavò sulla collina di Troia. Scavò e venne fuori la città e tutto sembrava chiaro. In realtà c'erano dodici città successive in quel posto. Erano tutte la città di Troia. Lui ne cercava una e se ne presentarono dodici. Così è in certo modo per le persone, a me pare. Voglio dire che il tempo può annullare solo la memoria delle cose avvenute, ma queste forse rimangono scolpite per sempre in qualche angolo della nostra anima. E continuiamo a viverle senza saperlo. Io credo -* continuai - *che dentro di ognuno deve esistere ognuna delle cose vissute. Che persino rimangano intatte, in qualche modo, la prime sensazioni nel venire al mondo, il tepore del corpo di tua madre quando ti cullava. E la prima volta che hai mosso i passi senza più appoggi. E tutti i rancori, le felicità, le delusioni, i desideri vissuti. Per sempre. Come negli scaffali ben allineati di un archivio sterminato.*

- *E non si perde niente secondo te?*

- *Ogni giorno si dimentica qualcosa. C'è l'oblio che copre ogni cosa, ma forse non si perde nulla.*

- *E non si cresce? Non si cambia?* Ed ora aveva una voce quasi supplice.

- *Certo che si cresce. Ma, come dire, crescere è replicare. Costruire da un invisibile punto remotissimo di sé un lento svolgersi di spirali che - appunto - si replicano. Come le volute degli ammoniti fossili. Cioè si va e si rimane.*

- *Continuità, si potrebbe dire senza tanto barocchismo,* disse lei accennando appena a un sorriso. Poi continuò: *quindi secondo te incontrare una persona è incontrare solo il suo ultimo fantasma? Non devo temere una casa che non è più sua?*

- *Veramente io credo che è sua per sempre. Come la vostra.*

Prendemmo in silenzio un tè caldo e poi ci lasciammo.

Scendeva a precipizio una notte senza luna e la chiesa della Catena e il gracile campanile non erano quasi più visibili. Non c'era più quasi nessuno per strada ed i pochi passanti rimasti ora camminavano adagio, in silenzio. Sembravano stanchi, gravati dal peso di tutti i giorni della loro vita.